

Il 17 aprile 2008 ho pubblicato un post su <http://cordef.wordpress.com> in cui invitavo i laureati in Comunicazione di Unimore a rispondere alle seguenti domande:

- nel lavoro che fai oggi cosa usi di quello che hai imparato?
- cosa avresti voluto imparare a Unimore (e non hai imparato)?
- quale carenza di Unimore e/o della facoltà va assolutamente sistemata?
- cosa proponi di realizzare ex novo?

I commenti ricevuti sono disponibili su <http://cordef.wordpress.com/2008/04/17/a-distanza-di-qualche-anno-dalla-laurea/>
Qui ho solo riunito i commenti per punti in modo da facilitare la lettura e l'utilizzo.

Nel lavoro che fai oggi cosa usi di quello che hai imparato?

[...] dato il tipo di lavoro che svolgo si stanno dimostrando molto utili in generale le nozioni dei corsi di NM/EM/DT e tutte quelle di informatica raccolte nei vari corsi (PGDB, IA); non da meno mi sono utili le nozioni di italiano ("sai scrivere!", mi hanno detto, come se fosse una cosa fuori dal mondo, e questo mi ha fatto riflettere) e inaspettatamente anche quelle di psicologia stanno dando buoni frutti (nei rapporti con i colleghi e con il capo).

Le abilità di scrittura, cioè il sapere scrivere diversi tipi di testi in buon italiano. La capacità di argomentare, strutturare logicamente il mio pensiero e supportare le

mie tesi con delle prove. La consapevolezza che si comunica affinché l'altro possa capire, la capacità di lavorare per obiettivi, anche in gruppo. Inoltre le conoscenze acquisite in diverse discipline, mi permettono di muovermi con una certa disinvoltura in diversi ambiti, dalla psicologia al marketing. Infine, banale a dirsi, uso Internet ed il computer, con accuratezza [...] e cerco di puntare all'efficienza.

Sicuramente, visto che sono in un ufficio stampa e comunicazione in cui scrivo anche degli articoli, mi sono serviti quegli esami in cui ho dovuto scrivere e imparare a scrivere sugli argomenti più diversi e per cui ho dovuto produrre tesine (tanti) ma mi hanno insegnato veramente qualcosa solo quelli in cui il docente leggeva effettivamente il prodotto (pochi); per tutta la parte più "tecnica" della scrittura e della gestione di altri strumenti come sito web, newsletter, rassegna stampa, sicuramente il corso di DT della specialistica, di Informatica e Comunicazione, di Informatica e NM, di EM e il laboratorio sul linguaggio html del triennio.

Gli unici corsi che mi hanno insegnato qualcosa di utile per il mondo del lavoro sono stati quelli più pratici (NM, EM, Musica e filmica industriale). Ho imparato molto invece frequentando un master allo IED (improntato su progetti settimanali e con insegnanti che sono professionisti nei vari campi della comunicazione).

L'approccio ai nuovi media soprattutto: i principi di Nielsen per la web usability, quelle tre nozioni su word che nessuno sa

di non sapere (livelli, stili e simili...), i criteri per impostare una buona ricerca sul web. Aggiungo un'infarinatura generale su tanti temi diversi (sociologia, sociologia della comunicazione, storia politica, economia politica, scienze politiche, psicologia della comunicazione...), che però puntualmente devo rispolverare, riprendere, aggiornare, ristudiare. Potrei dire che Unimore è stata un'ottima fornitrice di metacoscienza... insomma so dove andare a cercare quel che mi serve.

Sicuramente si sono rivelati utilissimi gli esami orali e le presentazioni in classe. Mi hanno fatto acquisire un pò di sicurezza; parlare in pubblico mi ha sempre messo timore, adesso me la cavo molto meglio. Ci sono stati alcuni esami che più di altri mi hanno lasciato strumenti e nozioni utili per il mio lavoro; si tratta principalmente di esami con carattere pratico come Tecnica dell'intervista e del questionario, Gestione e programmazione di reti e siti e DT. C'è un esame in particolare che racchiude nozioni e spunti spendibili sia nel lavoro ma anche nella vita: Strategie di comunicazione. Sconfina da quella che è il solito esame universitario. Tirando le somme i miei anni di studio mi hanno fatto acquisire capacità di organizzazione, di ricerca e tanta curiosità; l'università è/è stata per me come una piattaforma ricca di collegamenti ipertestuali, di punti di partenza utili per la ricerca di approfondimenti. Diciamo che di esami che non mi hanno lasciato nulla ce ne sono pochi, ma questa non è una vittoria, si presuppone che TUTTI gli esami ti debbano lasciare qualcosa.

Le famose 3 nozioni di Word mi creano un vantaggio competitivo enorme, sembrano cose piccole, ma creano sempre meraviglia nell'interlocutore. Sapere fare una buona ricerca su internet, gestire i propri file e contatti, così come avere backup sempre pronti e aggiornati, sono cose che sembrano piccole, ma spesso fanno la differenza e pochi sanno. Insieme alle capacità tecniche, l'abitudine a scrivere, argomentare (anche verbalmente) le mie posizioni e creare slogan o frasi di immediato impatto. Questo sono cose che uso tutti i giorni, ma sono convinto che materie come sociologia, psicologia, linguistica e un po' di sana economia mi abbiano influenzato e forgiato, molto più di quanto penso.

quelle "tre nozioni su word che nessuno sa di non sapere" come una droga: una volta che inizi non riesci più a farne senza. E avevi ragione! Poi adesso che sto scrivendo un'altra tesi le uso ancora di più. Poi, una certa attenzione per il dettaglio, per l'analisi di un prodotto (sia verbale, che iconico, etc) volta ad evidenziarne le potenzialità e le carenze al momento dell'utilizzo. La questione più "hardcore" dello sviluppo (paesi in via di sviluppo per intenderci) è che come descrivi quello che vedi influenza le carenze che riscontri e le policies che tendi a sostenere. La potenza del linguaggio. Power knowledge. Più di così...

Penso che il valore aggiunto della mia esperienza universitaria a Reggio sia stato quello di incontrare alcuni docenti che mi hanno fatto capire l'importanza del fattore "curiosità": bisogna sempre documentarsi, cercare di capire quali sono i trend in atto

e in quale modo possono influenzare la propria vita, sperimentare le novità tecnologiche e rinnovarsi. In questo senso, i corsi più utili (brutto termine, ma la verità è questa), sono stati quelli di NM, EM e di Informatica Applicata. Importante, poi, è stata la possibilità di produrre contenuti e di presentarli ai colleghi tenendo "mini-lezioni": un modo per responsabilizzarci ed abituarci al confronto, aspetti fondamentali nello svolgimento di ogni professione.

[...] nei lavori che ho fatto e sto facendo ho usato i concetti appresi dai corsi più concreti: si tratta di metodi e procedure utili per organizzarmi e quindi essere più produttivo, nonché di esperienze - sapere dove trovare l'informazione che cerco, avere dimestichezza con computer e digitale. Il resto delle materie che ho studiato in SCO mi sono servite unicamente per avere un sottilissimo background utile per altre materie che sto affrontando ora, giusto per non partire da zero. E' stato utilissimo essere obbligati a uscire dai banchi e presentare qualcosa ai compagni: se non mi fossi abituato a farlo in italiano durante la triennale, mi sarebbe impossibile farlo adesso in inglese.

Entrambi gli stage erano collegati all'editoria e alla comunicazione, quindi i corsi più utili sono stati quelli più tecnici: EM, NM, DT, ma anche i corsi di psicologia in cui si è parlato di usabilità e di strategie per una efficace comunicazione.

[...] Sapere che esistono alcuni programmi che ti semplificano la vita, saper usare Acrobat, saper scrivere in modo preciso e

conciso, saper utilizzare alcune funzionalità "magiche" di Word, saper organizzare il lavoro, saper lavorare in gruppo ... possono sembrare delle banalità ma nel mondo lavorativo sono sicuramente una marcia in più perchè oltre ad aiutarti tecnicamente in quello che fai, sono un bel biglietto da visita!!!

Cosa avresti voluto imparare a Unimore (e non hai imparato)?

Più sapere pratico (laboratori, magari?!) e un po' meno teoria, anche se è vero che la teoria è sicuramente il fondamento della pratica; più attenzione al mondo Internet (che verosimilmente sarà sempre più "determinante" in futuro) e alle sue possibili applicazioni in vari campi

Le lingue straniere, come al solito messe da parte come se fossero di secondaria importanza. E poi alcuni software per la realizzazione grafica, competenze sempre richieste nelle agenzie di pubblicità. Infine, il saper esercitare maggiormente la capacità critica e di elaborare un pensiero autonomo che non fosse frutto della mente dei professori.

Avrei voluto anche io ci fossero altri esami dedicati alle lingue straniere anche nella specialistica...

Finita la laurea triennale mi sono resa conto che non avevo poi tanto arricchito il mio "sapere", e men che meno il mio "saper fare"... Quello che mi mancava è vedere

messe in pratica tutte quelle nozioni teoriche valutate con quiz a crocette!

E' mancato l'approfondimento specialistico, lo studio universitario propriamente detto. L'impressione è stata quella di navigare sempre in superficie, privilegiando l'ampiezza dell'area esplorata più che la profondità. Oltre ad essere una caratteristica insita al corso di Scienze della Comunicazione (quale tema più trasversale?), penso che la mancanza di approfondimento (e quindi anche l'occasione di fare ricerca) sia problema è dell'Università tutta... forse sarebbe bene ripensare la specialistica proponendo corsi a numero chiuso, laboratoriali, molto partecipati e con verifiche/scambi continui.

Avrei voluto che alla teoria fosse stata affiancata la pratica (in egual misura). E' mancato anche un approfondito studio delle lingue, fondamentale per chi ricopre la figura professionale del "Comunicatore".

Sicuramente avrei voluto poter vedere e provare software grafici, per l'editing fotografico o d'immagine (Photoshop) per la creazione di contenuti per il web (Suite Macromedia) o per l'impaginazione e il layering (XPress). Non mi spingo fino alla gestione dei video perché anche erano altri tempi (anche se sembra passato poco), oggi comunque la ritengo fondamentale.

trovo che una facoltà in comunicazione debba puntare molto di più sull'apprendimento di certi programmi, oltre che sulla valorizzazione degli aspetti teorici. D'altra parte ho pensato spesso che questa fosse

una tendenza generale dell'università italiana, e del tipo di conoscenza che si incoraggia a livello accademico. sembra sempre che la teoria la impari a scuola e la pratica al lavoro, ma non sono per niente d'accordo sul distinguere queste due realtà in modo così netto.

sarebbe stato bello avere la possibilità di cimentarsi con software per l'editing grafico e video, per la creazione di contenuti web e per l'impaginazione: temo purtroppo che questo desiderio sia destinato a rimanere tale, scontrandosi con la cronica carenza di fondi dell'Università italiana. Altri rimpianti sono legati ai corsi di lingua straniera, con un taglio più da scuola dell'obbligo che da università: un segno, questo, del provincialismo italiano.

Avrei voluto imparare di più di queste cose: la teoria è importante, ma non sempre utile. Avrei voluto preparare gli esami senza essere obbligato a comprare un testo, avrei voluto meno lectures e più workshops, avrei voluto imparare facendo insieme ad un professore/assistente e ai miei compagni, avrei voluto fare corsi in inglese.

Avrei voluto un corso di inglese in cui si studiasse veramente la lingua; per me sarebbe stato un ripasso importante e per chi non ha fatto inglese in modo serio sarebbe stato utile, anche solo per navigare nel web in modo più funzionale.

Molte cose sono state affrontate in superficie, senza una reale sperimentazione pratica, pura teoria. In una laurea specialistica

che si chiama ufficialmente "Nuovi Media e Comunicazione Multimediale" mi è sembrato inoltre un controsenso che la maggior parte dei corsi affrontassero solo marginalmente il mondo internet e quasi mai la comunicazione multimediale nel suo complesso (che non è solamente internet). Mi sarebbe piaciuto che nel percorso della laurea specialistica ci fossero state lezioni o corsi interi dedicati ai programmi più utilizzati per fare comunicazione multimediale. Quello che è mancata è una applicazione concreta di quello imparato con la teoria.

Quale carenza di Unimore e/o della facoltà va assolutamente sistemata?

1) il problema dei laboratori informatici: grande risorsa e grande investimento, ma davvero mal utilizzati. Perché non sfruttare le famose 150 ore per gli studenti anche per servizi di questo tipo, come accade per la biblioteca? 2) gli orari e le aule: che siano al servizio degli studenti e non della struttura universitaria, adeguati/e e non decisi/e a tavolino a inizio anno; semmai decidere un orario provvisorio (1/2 settimane) e verificare eventuali possibili miglioramenti "sul campo" prima di stilare un orario definitivo 3) il problema delle prese elettriche e delle torrette sotto la scrivania del professore, ma per quello bisognerebbe "denunciare" (iperbolicamente) chi ha fatto tali scelte in fase di progettazione/costruzione.

Carenza appunto di laboratori di lingua e informatica. Mancanza in generale di attività pratiche riguardanti le lingue e la realizzazione di montaggi video ed elaborazioni grafiche. Carenza di dialogo a partnership con il mondo aziendale locale.

Concordo con la questione dei laboratori, la wireless (!!!) e soprattutto il fatto che per i tesisti che hanno bisogno di software o di altre risorse in genere non disponibili in facoltà non ci siano soluzioni "economiche" e pratiche sia a livello di tempo sia a livello di denaro. L'efficienza a livello burocratico... quante scartoffie inutili che bisogna compilare per qualunque cosa!

Sicuramente la mancanza di laboratori e tutte le trafale burocratiche e gli esami a crocette

Nel mio ultimo anno di univ spuntavano come funghi corsi in cui l'esame finale era un test a crocette. Per me assolutamente idioti... bisogna far fare, far parlare, far scrivere.

L'elevato numero di esami scritti, le trafale burocratiche, i "paradossi" (mi ritrovo a dover ridare un esame già dato in triennale!), i pochi laboratori pratici.

Il dubbio utilizzo dei laboratori informatici e la dotazione di software sono problemi di prima importanza. In egual misura l'assenza di certificazioni per la lingua inglese, rende secondari se non inutili i corsi che trattano questa materia. Secondo me anche il numero degli studenti è fondamentale perché la didattica proposta ottenga

il suo massimo, così come la possibilità di una valutazione vera da parte degli studenti sull'operato dei docenti. In più mi piacerebbe che venisse stimolata la creatività e il confronto: spingere gli studenti a ad avere, sostenere, dibattere e cambiare le proprie idee su i temi che si studiano, fino a proporre qualcosa di davvero personale per la tesi finale.

I laboratori di informatica. Assurdo, mi ricordo che erano aperti solo in determinati orari. Ma allora a cosa serve investire in un laboratorio per tenerlo chiuso? Mi ricorda tanto il mio compagno dell'asilo: quando disegnavamo mi chiedeva sempre di usare le mie matite colorate perché "le sue si consumavano"... bah.

Faccio riferimento all'esperienza da me fatta nel periodo 1999-2004, il problema più grosso era rappresentato dal corpo docente: molto spesso mi trovavo di fronte a docenti sì preparati e magari anche di buona reputazione ma svogliati e "costretti" a districarsi tra una miriade di attività non sempre conciliabili con la carriera accademica. [...] Ho poi avuto la sfortuna di trascorrere tre dei cinque anni della mia esperienza universitaria in spazi inadeguati come quelli del Tondocenter, senza biblioteca e spazi per lo studio, con laboratori informatici quasi sempre chiusi.

Se devo sceglierne una, direi l'accessibilità ai computer. Poco tempo fa sono rimasto di sasso vedendo che il professore ha l'obbligo di chiudere a chiave l'aula computer (con gli studenti fuori): 100 macchine che rimangono inutilizzate a tempo pieno.

Se uno studente ha bisogno di accedere a internet, l'unica cosa che può fare è mettersi in fila in biblioteca, e usare una delle 20 macchine disponibili - un'ora per volta. Problema nel problema: perché le macchine nei laboratori sono laptop? Sono incatenate ai tavoli, non si muoveranno mai da lì. E un laptop costa quasi quanto due tower...

L'organizzazione interna; a me stupisce sempre il fatto che siamo noi studenti a doverci spesso attivare per richiedere le attrezzature, per fare spostamenti di aula ecc.. e il 90% delle volte riceviamo risposte negative. C'è poco dialogo tra i vari uffici burocratici della facoltà. Poi ci sono le questioni tecniche: la wireless a singhiozzo, i laboratori non accessibili, pochi spazi per lavorare (e poche prese di corrente per chi lavora con i pc)... con una tassa così salata (che aumenta ogni semestre) si pretende qualcosa in più!

Tutto il reparto "informatico" va potenziato ... o meglio esiste??? Mi sembra inconcepibile che gli studenti non possano usufruire di laboratori informatici (se non se messi "sotto chiave", come dei sorvegliati speciali, e solamente in orari prestabiliti) e non esista una rete wireless.

Cosa proponi di realizzare ex novo?

Una sorta di equivalente universitario di quello che è lo "spazio (o angolo) del cittadino" del Comune di RE: in due parole, un posto dove risolvono problemi. Uno spazio (fisico o virtuale, o entrambe le cose) a-

perto negli orari di effettiva frequentazione degli studenti, eventualmente gestito o comunque partecipato da ex-studenti (che quindi conoscono bene ambiente e situazione).

Obbligatorietà di ottenere certificazioni esterne di lingua (es. TOEFL e IELTS per l'inglese) e di computer (ECDL?), richiesti da moltissimi datori di lavoro. Così la piantiamo con la pagliacciata dell'"inglese ottimo" nei CV e soprattutto siamo costretti ad imparare qualcosa che sicuramente ci serve. Percorsi più individuali per la specialistica, in cui si valorizzino le abilità, propensioni ed interessi di ricerca del singolo studente.

Sicuramente il metodo di valutazione e aggiungerei corsi di inglese (almeno 2 all'anno se non corsi interamente tenuti in lingua), e modificherei le regole per gli stage, più che altro per tutelare gli studenti e non farli finire a fare le fotocopie

Aumenterei le possibilità di fare stage in azienda, verificandone con molta puntualità e rigore la coerenza rispetto al corso di studi (niente fotocopie insomma); inglese certificato, come il TOEFL; e poi, una volta ancora, meno 'mandria', meno gente, accessi chiusissimi ed esami laboratoriali.

Sarebbe utilissima l'introduzione di laboratori, corsi che simulino cosa fa concretamente un professionista del nostro settore. Oltre a studiare **cosa** è un piano di comunicazione sarebbe utile capire **come si fa...**

Un albo degli ex studenti con le loro attività odierne, potrebbe essere un stimolo, come un veicolo pubblicitario. Da qui potrebbero nascere possibilità privilegiate di stage o di collaborazioni tra l'università e realtà private. Incontri, seminari, workshop... a cadenza fissa (mensile?) con professori, professionisti del settore, ex studenti su temi molto settoriali ed estremamente pratici che possano dare conoscenze pratiche di alto livello, immediatamente spendibili

Cercare di superare le carenze, se ci sono ancora, nel campo informatico - diversificare i programmi. Basta con i 3 libri obbligatori per corso e i 2 opzionali, che poi non riusciamo bene a capire come sviluppare la nostra individualità - puntare all'uso di articoli insieme ai manuali: rappresentano le ultime novità nel campo prescelto e propongono spesso opinioni critiche che vale la pena analizzare. - tenere una lista degli ex-alunni (volontaria, non obbligatoria) in modo da sviluppare del sano networking. per gli studenti in uscita può essere utile sapere cosa fanno i loro predecessori ad avere un po' di guida e dei consigli. E tutto questo parlare in realtà è l'ennesimo modo per procrastinare e non finire di scrivere la tesi...;)

il sapere è anche saper fare: per questo ritengo importante organizzare incontri con professionisti del mondo del lavoro ed esercitazioni che simulino le difficoltà con cui i ragazzi dovranno misurarsi una volta usciti dall'Università. Non sarebbe male anche migliorare il coordinamento tra i diversi corsi, in modo tale da evitare ripeti-

zioni e da rendere ogni lezione un evento, in quanto unica.

Nel 2008 l'università deve trasmettere di più, deve essere una fucina di idee, e nella peggiore delle ipotesi deve almeno insegnare a *fare* qualcosa. Passi il fatto che le lezioni siano ex-cathedra, ma almeno devono essere interattive; e in ogni caso non riesco a trovare un corso per cui non siano ipotizzabili un qualche tipo di applicazione reale, group work e attività in genere. Basta guardare cosa fanno le università di tutto il mondo per capire che quella che ho fatto io in quei tre anni è un'università *fuori* dal mondo. Per non parlare di organizzazione, coinvolgimento e professionalità.

Non c'è lo spazio, ma se si pensa ai servizi per gli studenti/professori una mensa interna sarebbe l'ideale. Dal punto di vista della didattica: svecchiare i programmi! Gli stessi libri, o libri simili che dicono le stesse cose... pensare che per catturare la nostra attenzione è sufficiente adattare la teoria a qualcosa di più vicino a noi. [...]("tenere una lista degli ex-alunni (volontaria, non obbligatoria) in modo da sviluppare del sano networking. per gli studenti in uscita può essere utile sapere cosa fanno i loro predecessori ad avere un po' di guida e dei consigli"); a me è capitato di chiedere informazioni a ex alunni, sarebbe un progetto utile!

Basta con i test a crocette, assolutamente spersonalizzanti. Bisogna dare agli studenti l'opportunità di fare emergere la propria personalità, le proprie attitudini, le proprie passioni, attitudini e passioni che devono

essere "tutelate" a maggior ragione nella laurea specialistica. Meno teoria e più pratica. Basta con gli stage "fotocopia" (sia nel senso che sono tutti uguali, non tengono assolutamente conto del fatto che si stia facendo un determinato percorso di studi e delle reali attitudini e aspirazioni di una persona, sia perchè spesso si finisce a fare fotocopie). Esami adeguati di inglese, lingua della multimedialità e della comunicazione globale per eccellenza.